

## Famiglie straniere, culture e generazioni in movimento

### Quali messaggi per le famiglie straniere per promuovere l'“Andiamo a scuola da soli”?

Dinha Rodrigues, Susanna Morgante, Silvia Mantovani, Laura Valenari, Mirta Mordakhai

#### RIORIENTARE GLI INTERVENTI PREVENTIVI

E' stato osservato che le comunità più a rischio per la salute spesso sono anche quelle che usufruiscono meno dei servizi preventivi. Le condizioni socio economiche, gli aspetti culturali e il livello di istruzione incidono fortemente sulla consapevolezza e sull'efficacia delle azioni individuali e collettive che determinano la salute. Secondo le evidenze di cui disponiamo, le disuguaglianze hanno un peso rilevante nell'aspettativa di vita e in moltissime patologie croniche; ad esempio in Inghilterra la differenza nell'aspettativa di vita fra chi è più povero e chi è più benestante è mediamente di 7 anni, che diventano 17 se, anziché della semplice durata della vita, si tiene conto solo degli anni vissuti in autonomia, in assenza di disabilità<sup>1</sup>.

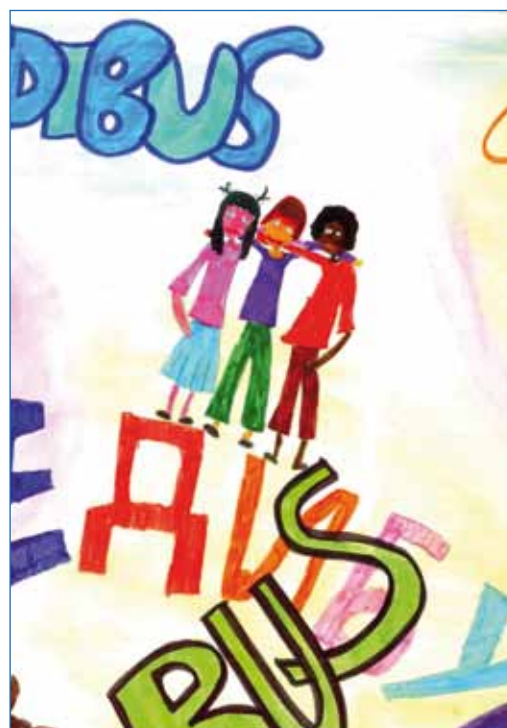
Ciò vale fortemente anche per gli stili di vita e la lotta alla sedentarietà. L'emergenza obesità, legata a sedentarietà e alimentazione scorretta, coinvolge infatti, sia a livello regionale che nazionale, soprattutto le persone con difficoltà economiche o con basso titolo di studio e anche il sovrappeso presenta lo stesso andamento, sia negli adulti (dati Passi 2013) che nei bambini, nei quali l'andamento dell'obesità è generalmente correlato con il livello di istruzione della madre (v. ad es. i dati Okkio alla Salute, Veneto, 2012)<sup>2</sup>. Anche il programma interministeriale “Guadagnare Salute” (DPCM 4.5.2007) sottolinea fortemente la necessità di garantire l'equità per tutti i cittadini, creando condizioni sociali ed ambientali senza discriminazioni, e di proteggere le fasce più deboli per età e per condizioni socio-economiche. Negli ultimi anni molte attività del Piano Regionale di Prevenzione (e in particolare del Servizio Progetti e Promozione Salute dell'ULSS 20) sono state quindi riorientate con una particolare attenzione verso alcuni gruppi di popolazione in condizioni di svantaggio socio-economico.

Anche il programma regionale di promozione dell'attività fisica “MuoverSi” ha promosso nel tempo una serie di iniziative di contrasto alle disuguaglianze di salute, molte delle quali rivolte ai gruppi di popolazione straniera. E' infatti più che mai necessario intercettare tutte le tipologie di cittadini, all'interno dei contesti territoriali, in percorsi preposti alla conoscenza e allo scambio reciproco sul tema della salute e degli stili di vita sani, ad es. sull'importanza della mobilità attiva negli spazi del territorio. E' stata perciò avviata a partire dal 2011 una collaborazione con diversi partner tra cui alcuni operatori che si occupano di mediazione culturale per incentivare il movimento e la sana alimentazione nei bambini stranieri e nei loro genitori.

Anche il programma regionale di promozione dell'attività fisica “MuoverSi” ha promosso nel tempo una serie di iniziative di contrasto alle disuguaglianze di salute, molte delle quali rivolte ai gruppi di popolazione straniera. E' infatti più che mai necessario intercettare tutte le tipologie di cittadini, all'interno dei contesti territoriali, in percorsi preposti alla conoscenza e allo scambio reciproco sul tema della salute e degli stili di vita sani, ad es. sull'importanza della mobilità attiva negli spazi del territorio. E' stata perciò avviata a partire dal 2011 una collaborazione con diversi partner tra cui alcuni operatori che si occupano di mediazione culturale per incentivare il movimento e la sana alimentazione nei bambini stranieri e nei loro genitori.

Sono state realizzate iniziative di formazione rivolte agli insegnanti oltre a incontri e focus groups con persone di diverse etnie sul tema degli stili di vita; sono stati realizzati materiali promozionali multilingue; infine ha visto la luce Muovimondo, un manuale di didattica interculturale degli stili di vita per le scuole primarie e secondarie.

In un primo momento l'interlocutore privilegiato su questi temi è stata la scuola, ma successivamente



è divenuto sempre più evidente che lavorare solo con i bambini e gli insegnanti non basta: è fondamentale aprirsi alla percezione del nucleo familiare e incidere sulle sue dinamiche. Nel presente articolo vorremmo quindi condividere alcune riflessioni emerse nel corso di tali momenti di dialogo, che hanno contribuito a cambiare profondamente la nostra visione, e la nostra prassi, riguardo al quotidiano lavoro di promozione del movimento, nella convinzione che possano essere utili ai molti operatori che operano in un contesto multiculturale, che per la nostra regione rappresenta uno scenario relativamente recente e necessita quindi di strumenti nuovi di intervento.

L'intento era quello di promuovere la salute partendo dalla constatazione che **non esiste un "noi" e un "loro" ma piuttosto un nuovo "noi", cioè una comunità dove gli immigrati sono parte integrante dello spazio di cittadinanza e di produzione di benessere per tutti.**

## UN QUADRO SINTETICO SULL'IMMIGRAZIONE

Il fenomeno dell'immigrazione è oggi un elemento costitutivo delle nostre società. In Veneto risiede il 10% della popolazione straniera in Italia, ovvero poco più di 487.000 persone<sup>3</sup>; secondo le proiezioni Istat nel 2030 supereranno il milione, ossia oltre il 19% della popolazione complessiva. Il 49,2% di queste persone sono donne e quasi un quarto minori (24,3%) a fronte del 22% in Italia. Nella regione la provincia più coinvolta è Verona con oltre 100.000 persone; qui la presenza straniera incide per l'11,54% (106.167) sul totale della popolazione residente. In Veneto inoltre una peculiarità del fenomeno è rappresentata dalla molteplicità dei Paesi di provenienza: vi sono rappresentate in totale 169 nazionalità ed il primato spetta ancora a Verona con 149 nazionalità diverse; seguono Venezia, Padova, Vicenza e Treviso.

Quanto ai bambini, in Italia gli alunni con cittadinanza non italiana risultano essere circa 756.000 ossia l'8,4% della popolazione scolastica totale. Il Veneto è la seconda regione, dopo la Lombardia, per numero di alunni con cittadinanza non italiana (89.367) di cui il 50,9% sono nati in Italia. La quota maggiore frequenta la scuola primaria, seguono quelli della scuola dell'infanzia e della scuola secondaria di primo e di secondo grado<sup>4</sup>.

Fra tutti questi, mentre il numero degli alunni neo-arrivati in Italia è in continuo calo (anche per le attuali difficoltà socio-economiche che rendono più difficili i ricongiungimenti) una quota importante e in forte aumento è costituita da alunni nati in Italia da genitori stranieri, che rappresentano circa il 44% del totale dei presenti nel nostro paese. Sono bambini e ragazzi che non hanno vissuto direttamente il viaggio di migrazione e lo sradicamento dal punto di vista linguistico-culturale e che si sono immersi precocemente nella cultura e lingua italiane: le cosiddette seconde generazioni, i bambini "di qui e di altrove", in bilico tra un'identità familiare in transito e la costruzione di un percorso di crescita nella comunità, a scuola come in quartiere.

## FAMIGLIE STRANIERE, CULTURE E GENERAZIONI IN MOVIMENTO

E' sotto gli occhi di tutti come la trama del tessuto sociale stia mutando velocemente, grazie all'aumentata presenza di donne, uomini e minori di altre culture e religioni. I cambiamenti negli atteggiamenti culturali procedono, invece, più lentamente, con una accettazione solo graduale da parte della comunità locale degli effetti culturali che tali cambiamenti comportano. Anche per quanto riguarda la promozione della salute, ciò rende assolutamente indispensabile l'assunzione, da parte delle istituzioni locali e regionali, della creazione di spazi e momenti di informazione, formazione e incontro tra famiglie italiane e migranti.

I migranti adulti sono spesso pensati soltanto come "lavoratori" dalla popolazione e anche dalle istituzioni. Forse solo la scuola si rapporta loro come genitori nel tentativo, a volte impervio, di facilitare il percorso scolastico degli alunni; il rapporto con i genitori però non sempre è facile e la relazione a volte è problematica. La legislazione e la burocrazia non aiutano, rendendo la permanenza degli stranieri difficile, e spesso ostacola i processi di integrazione. Esistono come si è detto forti disegualianze tra la condizione economica degli italiani e degli stranieri, che oggi vivono una condizione economica medio-bassa, tra un percorso di stabilizzazione per la nascita di figli e una forte vulnerabilità economica e sociale.

Anche essere genitori risulta arduo nella migrazione e in situazioni di instabilità. Poco si parla dei migranti nella loro veste di genitori, sia che siano portatori di difficoltà, sia che rappresentino una risorsa per

sé e la comunità. Gli immigrati però sono presenti in tutti i momenti della vita sociale, lavorano e mandano i figli a scuola; questo richiede da parte della società e della rete dei servizi un approccio transculturale efficace. Soffermarsi sull'analisi del sistema familiare assume quindi una valenza collettiva e pubblica, non solo privata né assistenzialistica. Il nuovo assetto sociale determina nuovi bisogni che portano ad intensificare gli scambi, sia tra connazionali che con la comunità locale, rendendo necessario un nuovo dialogo interculturale e un coinvolgimento della società ospitante nei processi di benessere e di integrazione. La necessità di una prospettiva familiare, seppur invocata da più parti, fatica però ad imporsi all'interno delle diverse istituzioni educative e sociali nel dibattito sui legami familiari e sui compiti di cura educativa.

La separazione dal paese di origine e l'incontro con una nuova realtà ridisegnano inevitabilmente l'equilibrio dei rapporti familiari sia sul versante intra che intergenerazionale, secondo percorsi che possono accentuare le spinte centripete e centrifughe della famiglia. Molteplici sono i livelli coinvolti: il legame con la famiglia e la comunità di origine, il legame tra i coniugi, i legami intergenerazionali (genitori-figli, nonni-nipoti...), quelli all'interno della fratria, i legami educativi, sociali e comunitari nel paese di elezione.

Nello specifico della relazione educativa genitori-figli, molteplici sono i fattori sia di tipo personale sia di tipo socio-culturale che possono amplificare ed esasperare le sfide e le difficoltà per i genitori immigrati, svalutandone a volte l'autorevolezza. Ad esempio spesso i figli hanno imparato bene la lingua italiana mentre i genitori hanno ridotte risorse (linguistiche, conoscitive, materiali, sociali) e si trovano non solo ad affrontare la cura dei figli, ma anche ad elaborare la diversità culturale e la paura che essa genera. Per esempio è ancora pratica diffusa da parte di un numero significativo di operatori sociali ed educativi coinvolgere i figli – anche quelli più piccoli – nella traduzione di discorsi e questioni educative che dovrebbero essere comunicate tra adulti, innescando così il rischio di una implicita (benché non voluta) svalutazione della capacità e autorità genitoriale.

Insomma, molteplici sono le risorse familiari ma anche gli elementi di fragilità<sup>6</sup>. Sembra fondamentale, nel contesto della migrazione, non perdere il contatto con la dimensione familiare e valorizzare il ruolo della famiglia perché questa possa svolgere i propri compiti fondamentali, che possono essere così sintetizzati: rendere accessibile al figlio il progetto migratorio familiare, garantire contemporaneamente la separazione e la continuità con le origini, selezionare le priorità in termini di norme culturali e valori di riferimento, accettare la parte "straniera" del figlio e sostenere la sua integrazione.

Tutto ciò porta i genitori ad affrontare il percorso di crescita dei figli all'interno di un contesto socio-culturale percepito a volte come troppo distante da quello originario e caratterizzato dall'assenza/lontananza di figure significative: le famiglie di origine, la rete parentale allargata, le figure che ricoprivano ruoli religiosi o tradizionali, la comunità d'origine. Tali compiti si declinano in una serie di azioni che i genitori e le altre figure parentali adulte (zii, nonni, cognati, fratelli maggiori...) non sempre sono in grado di svolgere in un nuovo e non facile contesto di vita.

In questo senso nella relazione adulto-bambino le mappe culturali proprie alla famiglia immigrata sembrano enfatizzare – seppur in modo diverso a seconda delle varie realtà etnico-nazionali di provenienza – alcuni contenuti come rispetto, obbedienza, dedizione alla famiglia, differenziazione di compiti e responsabilità (in base al genere, all'ordine di genitura, al gruppo etnico di appartenenza) laddove la cultura occidentale ci restituisce un'enfatizzazione di altre dimensioni (cura, protezione, intimità, soddisfazione) e un graduale allentamento delle differenziazioni in base a ruoli e responsabilità.

Stiamo naturalmente generalizzando, allo scopo di sollevare un problema e sollecitare il dibattito: i tratti etici non sono evidentemente appannaggio delle sole famiglie straniere e anche la dimensione della cura e della protezione varia a seconda delle singole famiglie oltre che dell'origine etnica (senza contare la genericità del termine "stranieri" che non entra nelle grandissime diversità esistenti). Ma ci sembra in ogni caso di poter individuare queste due diverse tendenze su cui riteniamo sia opportuno riflettere e dialogare come forse non è stato fatto a sufficienza.

Quando le reti territoriali e istituzionali sono carenti nella relazio-





ne con le famiglie e con le comunità straniere queste ultime si trovano da sole a svolgere una funzione di sostegno, solidarietà e gestione dei conflitti all'interno dei nuclei familiari oltre che di ammortizzatori sociali in tempo di crisi. Dal canto suo la scuola ha una funzione inclusiva e di sostegno per alunni e famiglie e, a volte, si trova sola di fronte ai problemi dei minori, stranieri e non, considerato che accoglie e lavora con e per gli alunni per almeno 200 giorni all'anno. Ma non sempre purtroppo riesce nel suo intento, anche per carenza di risorse economiche e umane.

Molte famiglie di migranti ricorrono alle loro comunità per chiedere aiuto per la crescita educativa dei figli oltre che per un supporto e consigli nella sfera dei legami familiari. La crescita e il destino delle seconde generazioni sono mediati da tutte le istituzioni che esse in-

contrano nei processi di socializzazione; ma il nucleo familiare rimane comunque il primo e più importante punto di riferimento nel processo di costruzione dell'identità. Da qui l'importanza di lavorare incessantemente sui legami sociali e di sviluppo di gruppi e comunità. Elemento centrale da osservare, malgrado le difficoltà oggettive incontrate nei contesti provinciali e regionali, è la capacità dei migranti di fare appello alle proprie conoscenze e di esercitare una "funzione di sensibilizzazione" storica, culturale, politica e contestuale rispetto alla comunità territoriale.

Tutto ciò mette gli operatori della salute di fronte alla difficoltà concreta di gestire le relazioni quando siano presenti importanti differenze culturali: come rispondere a domande impreviste, affrontare il limite delle lingue sconosciute e delle forme espressive insolite, confrontarsi con variabili morali o abitudini diverse, percorrere la strategia della mediazione e applicarla ai diversi casi, risolvere questioni prima impensabili. Ciò vale ancor più, ovviamente, in situazioni di conflitto o di patologia: «quando la sofferenza o il disagio coinvolge l'intera presenza, è molto più difficile anticipare i reciproci comportamenti, negoziare un significato condiviso e concordare un percorso di cura»<sup>5</sup> educativa e sociale per vivere meglio nel paese.

Nell'esperienza di collaborazione fra l'Associazione Mediatori e Mediatrici "Terra dei Popoli" e il programma MuoverSi della Regione Veneto abbiamo cercato di valorizzare la mediazione culturale per favorire l'integrazione attraverso risorse e competenze dei vari gruppi di migranti. Abbiamo quindi iniziato a costruire un approccio metodologico transculturale di lavoro e di incontro con le famiglie e le comunità affrontando tematiche specifiche relative alla dimensione culturale del concetto di attività fisica e stile di vita, intesa come prevenzione e tutela della salute. Sono stati intrapresi laboratori sulla genitorialità e sui modelli educativi delle famiglie, anche con il supporto di gruppi e comunità di migranti. La prospettiva è stata quella di costruire e consolidare forme concrete di collaborazione e dialogo tra reti di migranti, comunità locali e servizi attorno al tema della promozione della salute in senso lato, della famiglia e della trasmissione del sapere, quale presupposto indispensabile di una politica volta a favorire l'inclusione, l'integrazione e il benessere. Ciò ha permesso anche ai genitori coinvolti nei laboratori di imparare ad esporsi individualmente o in gruppo, aiutandoli a dare forma alle proprie storie e valorizzando la cultura "narrativa" di appartenenza. Il lavoro ha rappresentato anche uno stimolo per gli operatori della prevenzione a ripensare l'azione di promozione della salute, consentendo loro di comprendere meglio le tematiche in gioco.

Alla fine, è stato possibile effettuare esperienze attraverso una sorta di "gioco dello specchio" fra stranieri e italiani sui modi di dire e di fare nelle varie culture e appartenenze sul tema della salute.

## PROMUOVERE GLI STILI DI VITA IN UN CONTESTO MULTICULTURALE

Promuovere stili di vita sani nelle famiglie non italiane riveste una specificità che è indispensabile tenere presente se si vuole sviluppare un'azione efficace. Il loro coinvolgimento passa evidentemente attraverso un approccio interculturale che tenga conto delle abitudini comportamentali del paese di origine, del modo in cui esse si modificano abitando in Italia e soprattutto delle reali priorità di vita delle persone, per le quali la prevenzione spesso non riveste un obiettivo fortemente percepito o prioritario. Per quale motivo una persona che ha problemi economici, lavorativi, di integrazione e spesso anche di accesso ai servizi, in primo luogo quelli deputati alla cura, dovrebbe porsi il problema della prevenzione e degli stili di vita? Quando nella vita di

ogni giorno è in gioco la sopravvivenza fisica o psicologica, è comprensibilmente ben difficile porsi problemi che per molti italiani (o almeno per molti italiani benestanti...) e per il sistema sanitario rappresentano invece delle priorità evidenti, come la lotta alle patologie croniche o l'allungamento dell'aspettativa di vita.

Come si può parlare con le famiglie e con i bambini su determinate tematiche di cura della salute e del benessere globale della persona? Quali condizioni sono realmente in grado di produrre salute? Perché la promozione dell'attività motoria diventi "abitudine" di vita, essa deve essere utilizzata anche per il processo di maturazione globale dell'individuo, riconoscendone il valore educativo nei suoi molteplici aspetti: intellettuale-cognitivo, affettivo, morale, sociale, culturale. Questo significa lavorare anche sulle percezioni e sugli sguardi a confronto. Il corpo, il movimento, il linguaggio corporeo e gestuale assumono anche significati simbolici e i comportamenti relazionali positivi creati attraverso di essi possono rafforzare il senso di responsabilità, il rispetto dell'altro, la collaborazione, la solidarietà.

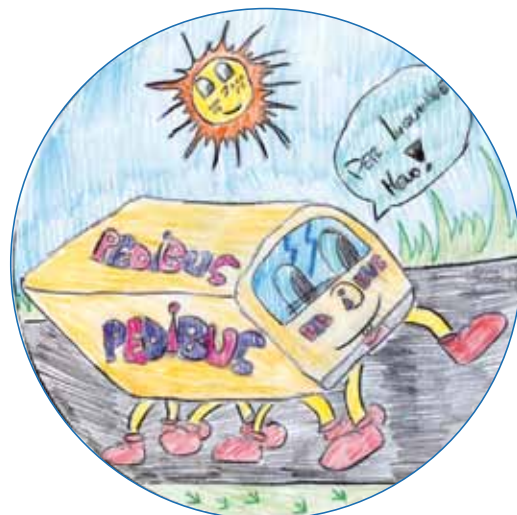
Nel lavoro con le famiglie sono emerse problematiche complesse. I genitori si trovano generalmente di fronte a scelte difficili. Trasmettere ai figli gli insegnamenti propri alla cultura d'origine, per esempio incentivandoli ad andare a scuola a piedi (incarnando quei valori fondamentali di autonomia e indipendenza con cui crescono da subito i bambini in contesti diversi da quello europeo), oppure adeguarsi al modello dominante del nuovo contesto e portarli in auto a scuola, col paradosso di abbandonare uno stile di vita "sano" a favore di un "cattivo" comportamento condiviso? Rinunciare all'auto o perseguirla in quanto simbolo di status sociale? Per chi vive in condizioni di svantaggio il conflitto può essere particolarmente pesante da affrontare. Nel percorso di insediamento nel nuovo contesto, quelli che possono si trovano spesso, quindi, più propensi ad assimilare i modi del paese d'arrivo che a mantenere il proprio. Il tutto complicato poi dalle stesse barriere alla mobilità attiva che ci troviamo tutti, italiani e stranieri, ad affrontare ogni giorno: lavoro di entrambi i genitori, orari da rispettare, pericolosità delle strade per il traffico...

In ogni caso, promuovere gli stili di vita nelle comunità migranti pone problemi nuovi ma anche confronto con comportamenti diversi e modi di pensare e di rapportarsi – per esempio con l'autonomia del bambino – che sono potenzialmente molto fertili di sviluppi e di occasioni anche per la popolazione autoctona. Ad esempio l'abitudine di muoversi liberamente nelle strade andrebbe preservata il più possibile rispetto a una generale iperprotettività della cultura locale, che spesso scoraggia l'autonomia del bambino. Paradossalmente, all'arrivo in Italia, in molte parti della città le famiglie straniere si ritrovano improvvisamente in un contesto urbano che scoraggia l'utilizzo degli spazi pubblici quando sarebbero portate "naturalmente" a viverli.

In altri casi proporre determinate abitudini sportive o anche alimentari può trovare ostacoli culturali; pensiamo ad esempio alla difficoltà, per le ragazzine musulmane, di spogliarsi o di indossare in palestra o in piscina indumenti che lasciano molte parti scoperte; ai diversi significati simbolici o religiosi degli alimenti; alla mancanza di una cultura della prevenzione in molti paesi stranieri dove, anche per mancanza di risorse economiche, la cura della malattia già diagnosticata rappresenta spesso l'unico approccio possibile alla salute.

Non è insomma pensabile limitarsi ad "esportare" pari pari gli interventi pensati fin qui per le comunità autoctone. Anche la semplice "traduzione" di materiali di promozione della salute risulta spesso poco efficace: è necessaria una discussione sui significati dei temi proposti per le varie culture a cui sono rivolti. E' invece indispensabile costruire degli strumenti ad hoc e prima ancora capire ed affrontare le numerose problematiche che emergono nel lavoro comune (di cui quelle sopra citate non rappresentano che qualche esempio), dialogando con le famiglie, anche con l'aiuto di mediatori culturali, ma soprattutto con uno strumento potente a disposizione di tutti gli operatori: l'ascolto. **Le soluzioni che si possono trovare, con fantasia e rispetto, sono molte, ma prima di tutto è necessario avere un'attenzione focalizzata su un punto di vista a volte radicalmente diverso dal nostro.**

Qualche considerazione merita infine il lavoro con le seconde generazioni. «La qualità della convivenza, la segmentazione (o meno) della società su basi di appartenenza etnica, il rischio di formazione di sacche di emarginazione e di devianza manifesta, la possibilità di arricchimento del dinamismo economico e culturale, sono in ampia misura legate alle condizioni di vita che verranno offerte





alle seconde generazioni e alle opportunità di promozione sociale che incontreranno»<sup>8</sup>. La posta in gioco è dunque anche in questo ambito molto alta e delicata, imperniata com'è su due questioni fondamentali: la riflessione sui processi identitari e l'acquisizione e l'esercizio pieno della cittadinanza. È necessaria molta attenzione nel lavoro di cura sulle seconde generazioni. La forzatura sul loro protagonismo rischia di mettere in ombra e sottovalutare il ruolo della coppia genitoriale, che in tutte le sfide complesse della vita è cruciale, quale "microsistema" di mediazione tra i generi, tra le generazioni, tra i valori. Il loro futuro si trova iscritto nelle modalità di ingresso e di interazione/integrazione dei loro genitori nella società ospite. Cosa succede quando una giovane vita si costruisce tra due terre, tra due identità? A questa domanda stiamo cercando di rispondere assieme, operatori, mediatori e genitori, per costruire una riflessione comune sul futuro di questi bambini in bilico tra più mondi.

### **"DA NOI SI ANDAVA A SCUOLA A PIEDI"**

Particolarmente stimolante è stato il dialogo sul tema del movimento negli spazi urbani o tra un villaggio e l'altro. Gran parte dei genitori incontrati nei percorsi laboratoriali sulla genitorialità e gli stili di vita raccontano che la scuola per loro, nel paese d'origine, è stato "un lusso" conquistato con molta fatica. Una madre ci ha detto: *"Da noi molti bimbi dovevano percorrere i più incredibili percorsi per ricevere quell'educazione che qui tendiamo a dare per scontata... Però c'era anche tanto divertimento: andavamo a scuola da soli a piedi; attraversavamo la foresta in groppa a un cavallo, a un bue, a un asino; passavamo il fiume in una barca; e poi cantavamo e raccontavamo molte storie... Lo so che qui è più difficile lasciare i figli andare a scuola da soli ma vorrei che fossero capaci di arrangiarsi"*.

Rispetto alle modalità di spostamento dei loro figli, ad esempio sul percorso casa-scuola, i genitori di origine straniera sarebbero insomma generalmente più propensi a farli muovere/spostarsi da soli o a piedi. Preservare e valorizzare questa abitudine, rispetto ad una generale iperprotettività della cultura italiana nei confronti dell'infanzia, che spesso scoraggia sia il movimento che l'autonomia del bambino, consentirebbe di ottenere il doppio vantaggio di rinforzare il valore attribuito alla cultura d'origine e di proporre ai ragazzini italiani e ai loro genitori modelli di comportamento virtuosi.

Viceversa le famiglie straniere, come già accennato, arrivando qui si ritrovano improvvisamente in un contesto urbanistico e sociale che scoraggia l'utilizzo degli spazi urbani e l'autonomia del bambino tout court. In molti racconti da parte delle famiglie di origine straniera si riscontrano delle difficoltà di comprensione e di apprendimento del contesto e molte volte scatta la percezione di inadeguatezza da parte dei genitori, la loro difficoltà (dovuta alla lingua ma non solo) di partecipare alla vita cittadina o semplicemente a momenti ed attività che riguardano i propri figli – quando non addirittura paura e senso di colpa.

Talvolta il fatto di mandare il bambino a scuola da solo viene infatti visto dall'esterno come un segno di scarso accudimento genitoriale e di trascuratezza, il che determina giudizio, senso di colpa ed emarginazione; sappiamo di un caso in cui vi è stata la segnalazione ai servizi sociali. È come se in queste situazioni ci fosse una comunità presente e "vigile" nel segnalare atteggiamenti di mancanza (o addirittura fare la segnalazione) ma paradossalmente non per educare alla mobilità, per aiutare ad accompagnare, e per proteggere...

**E allora, come comunicare con la famiglia il "peccato" della perdita di una cultura del movimento e dell'autonomia?** Solo i genitori più consapevoli del loro percorso familiare, dell'equilibrio di perdite e di guadagni nella migrazione, sono in grado di assumersi i "rischi degli sguardi giudicanti" del contesto e puntare comunque sull'autonomia dei figli. E' come dire: *"proteggere, senza proteggere troppo"*, lasciando cioè spazio e autonomia, attraverso varie mediazioni, compromessi e negoziazioni tra sé, i figli e il contesto, perchè le diverse componenti culturali si arricchiscano reciprocamente, scambino esperienze nuove e crescano in un processo di meticcio continuo proprio perchè al suo interno uomini e donne, bambini e bambine di cultura, religione e costumi differenti si sono ritrovati a coesistere (non senza tensioni) come tante parti di uno stesso paesaggio.

## IL PROBLEMA DEI RISCHI E QUELLO DELLA SEDENTARIETÀ

Promuovere l'autonomia del bambino negli spazi urbani è però una questione complessa, che presenta aspetti peculiari nelle diverse età e condizioni ambientali e che non può essere liquidata semplicemente con una generica divisione in categorie contrapposte tra autonomia e iperprotettività. Il problema della sicurezza e della prevenzione degli incidenti, fortemente sentito dai genitori italiani e anche da insegnanti e dirigenti, è importante ma l'apprensività non può essere la risposta. Come conciliare entrambi?

Dal punto di vista della scuola facilitare l'autonomia del ragazzo sul percorso casa-scuola non è facile poiché insegnanti e dirigenti hanno anche grandi responsabilità legali. La questione è assai delicata: in molti contesti esistono problemi di sicurezza stradale e in seguito ad incidenti sul percorso casa-scuola si sono verificate condanne di dirigenti. La legge distingue una "culpa in vigilando" e una "culpa in educando" per chi ha la potestà, anche temporanea, sul ragazzo. Vengono quindi spesso emanate disposizioni che impongono al genitore di accompagnare sempre il minore.

Il tema non può essere sufficientemente approfondito qui, anche se ci auguriamo fortemente di poterlo fare altrove. I minori per la scuola devono essere riconsegnati agli adulti ma le domande in sospeso sono molte. Dove finisce la responsabilità del genitore e dove comincia quella della scuola? E che dire dei ragazzi delle secondarie, magari di secondo grado, che sempre minori sono? Ci chiediamo provocatoriamente: possiamo auspicare che anche un diciassettenne venga accompagnato a scuola dai genitori?

E ancora, come temperare tutto l'aspetto della responsabilità, che per forza di cose scoraggia l'autonomia dei ragazzi, con i gravi problemi che la sedentarietà dei bambini comporta? Basti ricordare a questo proposito alcuni dati a nostro avviso inquietanti. Secondo "Okkio alla Salute" (un sistema di sorveglianza sulla salute dei bambini delle primarie) più di un terzo di questi ultimi nella nostra regione sono in sovrappeso o obesi; nel 2012, il giorno precedente all'indagine, solo il 31% dei bambini ha riferito di essersi recato a scuola a piedi o in bicicletta e il 23% aveva passato 3-4 ore davanti alla TV o ai videogiochi e il 4% addirittura 5 ore o più. Uno stile di vita sedentario comporta implicazioni negative sullo sviluppo cognitivo e relazionale; i bambini che non sono capaci di esplorare lo spazio attraverso il corpo potrebbero in seguito trovare delle difficoltà nell'affrontare situazioni che richiedono capacità cognitive, esplorative e di scelta. Sul versante della salute fisica, il sempre più diffuso diabete di tipo 2, una volta denominato "diabete dell'anziano", oggi colpisce fasce sempre più giovani e perfino bambini e anche l'ipertensione può colpire i bambini obesi e sedentari. Il ragazzino in sovrappeso è inoltre spesso destinato a diventare un adulto a rischio di malattia cardiovascolare, tumori e molte altre gravi malattie croniche. Viceversa il movimento favorisce la salute fisica e psicologica e facilita l'apprendimento: un bambino attivo sarà un adulto attivo e sano.

Noi non abbiamo una risposta pre-confezionata ai quesiti sollevati: al momento sono più le domande che le risposte. Ma ci sembra di poter affermare che, come sanitari e come educatori (genitori, insegnanti, dirigenti e in generale adulti con una responsabilità precisa nei confronti delle nuove generazioni) dobbiamo affrontare il problema della salute in modo complessivo, tutelando il ragazzo dai rischi della strada ma anche dagli altri e sempre più pressanti rischi derivanti dall'andare a scuola in auto. Il che spesso non è facile, ma è urgente trovare modi e tempi per accompagnarlo con la dovuta gradualità su un percorso di progressiva autonomia, temperando le esigenze della sicurezza con quelle della crescita e della salute. Su questo tema ci auspichiamo un dibattito che tenga conto delle diverse necessità evolutive dei bambini.

Inoltre otto-lineiamo che, in strada come a casa, è con l'aumento delle competenze che si prevengono gli incidenti e non restringendo le possibilità di movimento del bambino. Perché possa affrontare da solo il percorso casa-scuola in sicurezza è necessario piuttosto permettergli di imparare ad andare per strada da solo gradualmente, insegnargli le buone abitudini sulla sicurezza (attraversare sulle strisce, guardare bene prima di attraversare...), magari stimolarlo a percorrere il tragitto in piccoli gruppi. Il Pedibus è una possibile strategia, molto utile in alcuni contesti delle primarie, ma se ne possono costruire anche altre, da predisporre insieme alle famiglie.



## CONCLUSIONI

Utilizzare il dispositivo della mediazione linguistico-culturale all'interno di MuoverSi ha permesso di aprire nuovi spazi di riflessione per analizzare insieme il bisogno di salute degli immigrati e valutare che relazioni esso abbia con la domanda/offerta di salute (nonché la loro capacità di accedere ai servizi sanitari, compresi quelli preventivi). Per coinvolgere questi gruppi è infatti sempre più necessario considerare, sperimentare e promuovere approcci innovativi su tutti i versanti: epidemiologici, preventivi, diagnostici, terapeutici e organizzativi.

Abbiamo ritenuto opportuno, in questo lavoro, focalizzare la discussione principalmente sull'utilizzo degli spazi urbani, in particolare il cammino sul percorso casa-scuola. Il problema sedentarietà infatti non può essere risolto semplicemente con lo sport poiché riguarda la relazione tra le persone e il loro ambiente. Si tratta di facilitare, nella vita quotidiana, le funzioni per cui il corpo è stato "progettato" ma che sono sempre più trascurate: nel caso dei ragazzi, camminare e muoversi in modo da esercitarlo regolarmente a scuola, a casa, sul percorso casa-scuola e nel tempo libero. Il programma MuoverSi ha quindi da sempre puntato a fornire ai ragazzi soprattutto occasioni di movimento nella vita quotidiana, ad esempio incoraggiandoli a giocare all'aperto o ad andare a scuola a piedi: si tratta di attività che, diversamente dallo sport, sono molto economiche e quindi alla portata di tutti. Fortunatamente oggi alcune attività sportive sono state pensate per facilitare l'inclusione anche dei meno abbienti, ma questo non sempre avviene, purtroppo.

Nell'esperienza realizzata con le comunità di migranti e le loro famiglie, però, sono emerse anche riflessioni più globali: cosa ho portato con me che possa servire nel contesto in cui mi trovo? Come posso trasmettere ai figli elementi della mia cultura di origine quando vivo in un mondo completamente diverso da quello di riferimento? Come posso gestire il fragile equilibrio tra il mondo interno e quello fuori casa? Che cosa transita tra i due mondi? Cosa ho trovato qui che vale la pena integrare nel mio bagaglio culturale e trasmettere alle nuove generazioni? Insomma: cosa cambia nella migrazione? Come integrare modi educativi validi nel loro contesto ma non totalmente attuabili in quello veneto o italiano? Possono comunque essere utili, almeno in parte, alla persona migrante e magari anche alla nuova comunità di appartenenza?

C'è inoltre il problema di negoziare le "norme nello spazio"; forse non si è lavorato abbastanza sulla consapevolezza dei movimenti tra casa, scuola e territorio e non sempre è chiaro chi proibisce e per quale ragione e soprattutto se la regola si può negoziare. Certamente se restiamo barricati nelle proibizioni (da tutte le parti) diventa difficile generare la cultura di un nuovo modo di muoversi nella città. Colpevolizzarsi l'un l'altro però non serve a molto: è di un nuovo dialogo che abbiamo bisogno.

Queste riflessioni dovrebbero diventare parte integrante degli interventi di prevenzione e di cura rivolti alle famiglie e alle nuove generazioni. E' più che mai necessario, attraverso campagne di mobilitazione e sensibilizzazione, intercettare i cittadini italiani e stranieri, all'interno dei contesti territoriali, in percorsi aperti e preposti alla conoscenza e allo scambio reciproco sul tema della salute e degli stili di vita sani e sull'importanza della mobilità negli spazi del territorio.

Il lavoro comune (vedi box) è stato assai ricco e fruttifero anche se non esente da aspetti problematici, compresa la difficoltà da parte dei migranti di capire la complessità delle politiche socio-sanitarie (anche, ma non solo, per la difficoltà di esprimersi in italiano). Inoltre si è trattato fino ad ora di un percorso circoscritto in un tempo e in uno spazio limitato, che ha consentito di abbozzare appena alcuni aspetti assai complessi che meriterebbero un ulteriore approfondimento. Nuovi strumenti andranno identificati nel prossimo futuro, per portare avanti in modo sempre più proficuo il dialogo tra dirigenti e insegnanti della scuola, operatori della salute, mediatori culturali e famiglie; pensiamo ad esempio ad un tavolo regionale e/o tavoli locali, che consentano di formulare un progetto condiviso sul "vado a scuola da solo".

In ogni caso, lavorare con il dispositivo della mediazione culturale e approfondire con l'aiuto della narrazione la condizione dell'essere straniero ha comportato la possibilità di evidenziare gli spazi di interpretazione del linguaggio/del significato e delle accezioni di certi concetti e di lavorare sulla consapevolezza di eventuali posizioni veicolate (anche inconsapevolmente) dal linguaggio.

Ci ripetiamo: **per promuovere adeguatamente la salute bisogna capire che non esiste un "noi" e un "loro" ma piuttosto un nuovo "noi", una comunità in cui gli stranieri sono parte integrante dello spazio di cittadinanza e di salute.**



## Promuovere la salute in un contesto multiculturale: L'esperienza di MuoverSi

Il lavoro brevemente delineato nel presente capitolo ha coinvolto mediatori dell'associazione "Terra dei Popoli" originari di numerosi paesi: Senegal, Ghana, Nigeria, Guinea, Costa d'Avorio, Romania, Sri Lanka, Marocco, India. E' stato costituito un gruppo di lavoro composto da operatori socio-sanitari e della mediazione linguistico-culturale e da animatori delle comunità di migranti del territorio. L'approccio transculturale si è basato sull'incontro (anche mediante focus group) con le famiglie e le comunità di migranti affrontando tematiche diverse, quali ad esempio:

- le diverse culture in rapporto con il benessere e il movimento
- l'attività motoria, ludica e sportiva
- i valori rilevanti sul piano socio-culturale e il loro impatto sulla produzione di benessere e salute
- la dimensione culturale del concetto di attività fisica per la prevenzione
- il linguaggio corporeo e gestuale negli spazi
- i corpi individuali nei contesti interculturali in rapporto con il benessere del bambino
- la percezione del significato di accompagnare il bambino a scuola piuttosto che lasciarlo andare da solo
- gli elementi che possono agevolare od ostacolare lo sviluppo di stili di vita attivi
- i giochi tradizionali dei paesi di provenienza

Il gruppo di lavoro ha analizzato insieme alle famiglie migranti questi temi e il loro rapporto con la comprensione e la percezione della loro importanza per la salute. E' stato creato un luogo e un tempo per costruire narrazioni personali e di gruppo sulla salute e gli stili di vita dei bambini, costruendo opportunità di socializzazione all'interno dei gruppi di lavoro ma anche dell'intero gruppo nelle comunità. Infine si è giunti a ragionare sulla realizzazione di modalità e strumenti di valutazione adeguati a questo tipo di interventi, sia sul piano linguistico che dei contenuti e del contesto culturale di riferimento.

## I materiali per la didattica interculturale prodotti da MuoverSi

### Muovimondo

"Muovimondo" è un manuale per la didattica interculturale del movimento e degli stili di vita sani nelle scuole. Il volume è stato realizzato da insegnanti della scuola primaria e secondaria di primo grado (in collaborazione con lo staff del programma muoversi) ed è rivolto ai loro colleghi. Numerose unità didattiche riguardano la mobilità attiva, il Pedibus e gli spostamenti in bicicletta.

Il manuale è suddiviso in quattro parti:

- un'introduzione teorica
- un set di unità didattiche di apprendimento con esercitazioni e laboratori sul tema del movimento e della sana alimentazione, trattati a livello interculturale e multidisciplinare
- la raccolta "Giochi dal mondo": 24 giochi tradizionali di altre culture, che vanno a completare la raccolta di giochi italiani "Patapunfete", pubblicata qualche anno fa
- 12 giochi didattici di movimento per facilitare l'apprendimento della lingua italiana da parte di alunni non italofoni

Presentazione, testo scaricabile in pdf e testo consultabile a video sono reperibili al link:

<http://www.muoversidipiu.it/index.php>

### GIOCO DELL'OCA "UNA GIORNATA TUTTA IN SALUTE"

Il gioco dell'oca sugli stili di vita sani "Una giornata tutta in salute" è stato pensato per i ragazzi delle primarie e delle secondarie di primo grado, in italiano, inglese e francese. E' prevista la traduzione anche in altre lingue.

Il gioco è scaricabile dal link:

<http://www.muoversidipiu.it/index.php?module=clip&type=user&func=display&tid=6&pid=176&urtitle=approvgh>

## Note e riferimenti bibliografici

1. Marmot M., *Healthy Lives: A Strategic Review of Health Inequalities in England*, Fair Society, 2010.
2. Documento scaricabile dal sito:  
<http://www.epicentro.iss.it/okkioallasalute/reportregionali2012/Veneto.pdf>
3. Sintesi XXIII rapporto immigrazione 2013/Caritas – *Migrantes. Tra crisi e diritti umani*. (pag. 46).
4. Rapporto nazionale 2011/12 del Miur e Fondazione Ismu.
5. Armezzani M. «Metodo clinico e intercultura» (pag. 108), in Mantovani G. (a cura di), *Intercultura e mediazione*, Roma, Carocci ed., 2008.
6. Per approfondimenti: Gozzoli C. - Regalia C., *Famiglie e migrazioni*, Il Mulino ed., Bologna, 2005.  
Moro M.-R., *I nostri bambini domani. Per una società multiculturale*, FrancoAngeli, Milano, 2011
7. “Peccato” come senso di colpa generato dal giudizio altrui, ma ancor più nel senso di “ambigua avventura”, ossia la percezione di aver perso nella migrazione più di quanto si è guadagnato. Vedi anche a questo proposito Cheikh Hamidou Kane, *L’ambigua avventura*. Traduzione dal francese di Cristina Brambilla. Edizioni E/O. Roma 2003.
8. Cfr. Ambrosini M., «Il futuro in mezzo a noi. Le seconde generazioni scaturite dall’immigrazione nella società italiana dei prossimi anni», in Ambrosini M. e Molina S. (a cura di), *Seconde generazioni. Un’introduzione al futuro dell’immigrazione in Italia*, Ed. della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004.

